

Motori in avaria Aereo precipita in Venezuela

Il volo low cost era diretto in Martinica Quasi tutte francesi le 160 vittime

di Marina Mastroianni

DUE MOTORI IN AVARIA, andati fuori uso a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro, quando già le autorità venezuelane avevano dato il via libera per un atterraggio d'emergenza. Un Md-82 della compagnia colombiana West Caribbean è precipitato ieri sulle

montagne della Sierra de Perija, al confine tra Venezuela e Colombia. Nessuna speranza per i 152 passeggeri, tra i quali un bambino - tutti francesi originari della Martinica, di ritorno da una settimana di vacanza a Panama - e per gli otto membri dell'equipaggio, colombiani. «È molto difficile che possano esserci dei superstiti», ha affermato il ministro dell'interno venezuelano, Jesse Chacon, dopo un primo sopralluogo degli elicotteri dell'aviazione militare sulla zona dell'impatto, nella fattoria Cachamana di Machuquies. Squadre di soccorritori sono partite dalla Colombia, ma le forti piogge hanno complicato l'avvicinamento dell'area del disastro. Il velivolo si è spezzato in tre tronconi, rottami e corpi sono stati scaraventati tutto intorno. Nella serata di ieri erano stati recuperati i resti di una sessantina di persone, nessuna traccia di sopravvissuti.

L'aereo era partito da Panama diretto all'aeroporto di Fort de France, nella Martinica, Antille francesi, ma aveva dovuto cambiare il piano di volo per un'avaria. Poco prima di scomparire dai radar, intorno alle 3,40 locali - le 9,40 del mattino in Italia - il comandante dell'aereo aveva sollecitato l'assistenza delle autorità venezuelane. «Il pilota ha chiesto l'autorizzazione a penetrare nello spazio aereo venezuelano per un atterraggio all'aeroporto Chinita di Maracaibo, perché aveva problemi con un motore - ha spiegato il ministro Chacon -. Poco dopo ha detto di

Un altro aereo della stessa West Caribbean si era schiantato nel marzo scorso

avere anche l'altro motore in panne. L'aereo ha cominciato a perdere quota alla velocità di 7000 piedi al minuto (2000 metri) prima di schiantarsi». È il secondo disastro aereo per la West Caribbean, compagnia colombiana low cost con sede a Medellín, con l'intera flotta in leasing e una montagna di debiti a gravare sul bilancio: cinque mesi fa un piccolo Let 410 della stessa società aveva avuto problemi in fase di decollo nell'isola caraibica di Providencia, nello schianto erano morte otto persone, due membri dell'equipaggio e sei dei 12 passeggeri.

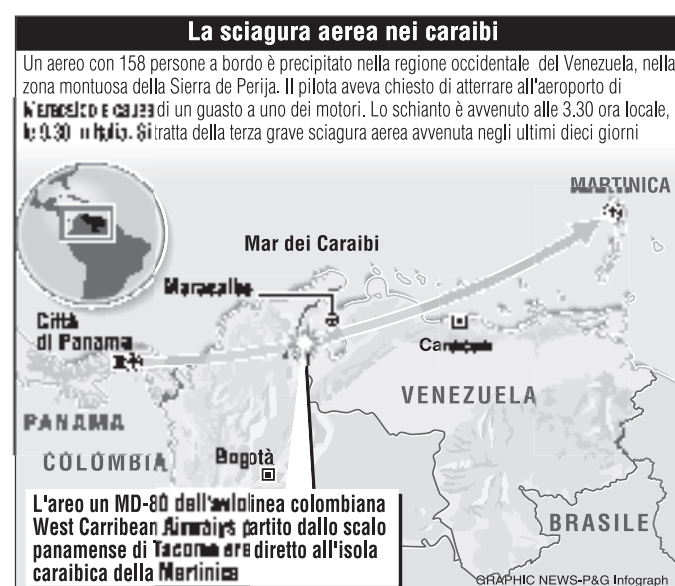
Già in precedenza, nel gennaio scorso, la West Caribbean era stata multata dall'Aviazione civile colombiana per una somma pari a 40.000 euro. Aveva violato ben 14 norme del regolamento di volo, tra le quali quelle sull'addestramento del personale e sulla manutenzione: dei 13 aerei della flotta ne erano stati bloccati temporaneamente otto, una sosta forzata che ha aggravato i problemi di bilancio della compagnia.

Anche il velivolo precipitato ieri era stato fermato il primo luglio scorso, su decisione dell'Aviazione civile colombiana e della Boeing, per una verifica sui materiali ignifughi. L'Md-82 era stato rimesso in servizio pochi giorni dopo: tutto a posto. Dello stesso parere le autorità francesi, che per due volte dall'inizio dell'anno avevano controllato l'aereo nell'aeroporto della Martinica, come ha ricordato ieri il ministro francese dei trasporti Dominique Perben.

Il presidente francese Jacques Chirac ha espresso «profondo dolore» per la tragedia ed ha inviato in Martinica il ministro per i Territori d'Oltremare, Francois Baroin.

Multata in gennaio per aver violato norme di sicurezza la compagnia era piena di debiti

Da Parigi sono immediatamente partiti anche gli esperti della Bea, l'Ufficio sulla sicurezza dell'aviazione civile, per indagare sul disastro. Ieri i soccorritori hanno recuperato una delle scatole nere, che forse potrà aiutare a capire come sia stata possibile un'avaria su entrambi i motori a distanza di pochi minuti.



Cade elicottero in Afghanistan: morti 17 spagnoli

Il ministro della Difesa di Madrid non esclude un attacco. I Talebani rivendicano

di Toni Fontana

DICIASSETTE militari spagnoli sono morti ieri ad Herat, nell'Afghanistan occidentale, quando l'elicottero sul quale viaggiavano si è schiantato al suolo. Un altro

velivolo dello stesso tipo, un Cougar As 532, ha effettuato nello stesso luogo un atterraggio di emergenza, cinque militari sono rimasti feriti. I talebani, pur non fornendo alcuna prova, hanno rivendicato l'abbattimento del velivolo. L'ipotesi che non si sia trattato di un incidente (come era apparso in un primo momento) non viene scartata anche dal governo di Madrid. Il ministro della Difesa José Bono ha detto alla stampa che «non è assolutamente escluso» che il velivolo sia precipitato in seguito ad

un attacco da terra. Il fatto che l'esponente del governo spagnolo si sia subito messo in viaggio per l'Afghanistan e che il premier Zapatero sia immediatamente tornato nella capitale dalle vacanze fa ritenere che quella dell'attentato sia più che un'ipotesi. La strage dei militari spagnoli, quasi tutti appartenenti alla «brigata leggera aerotrasportabile» è avvenuta nei pressi della base logistica dove sono schierati anche gli italiani. Le ricerche dei corpi dei caduti e

Un altro velivolo ha effettuato un atterraggio di emergenza: feriti 5 militari

GRECIA

Un'hostess tentò di controllare il volo prima dello schianto del Boeing

ATENE Il cadavere di una hostess è stato trovato tra i rottami della cabina di pilotaggio del Boeing 737 cipriota della Helios, precipitato domenica scorsa, a nord di Atene con 121 persone a bordo. Una circostanza che potrebbe indicare il tentativo di almeno uno dei membri dell'equipaggio di riprendere il controllo dell'aereo poco prima dello schianto, confermando quanto segnalato dagli F16, decollati per intercettare il Boeing in difficoltà: i due piloti avevano scorto in cabina due persone «forse impegnate a riprendere il controllo dell'aereo».

Secondo l'emittente greca Antenna, a tentare l'impresa sarebbero stati lo steward cipriota Andreas Prodromou e l'hostess Haris Charalambous. Prodromou avrebbe avuto infatti un brevetto da pilota ma aveva dovuto accettare, con grande costernazione della famiglia, un posto da steward.

Per ora solo ipotesi, mentre restano molti interrogativi sulle cause della tragedia. Non è ancora stato chiarito come mai le avarie ai sistemi di comunicazione e dell'aria condizionata si siano manifestate contemporaneamente e perché i piloti non

abbiano avuto modo di reagire. Sembra comunque certo che il pilota fosse vivo al momento dell'impatto, come ha stabilito l'autopsia, anche se i medici non hanno saputo dire se avesse o meno perso i sensi. Lo stesso vale per almeno sei passeggeri. Si aspetta ora l'esito degli esami tossicologici sul sangue delle vittime, per evidenziare un eventuale avvelenamento. La compagnia ha comunque ammesso che lo stesso aereo aveva avuto problemi di pressurizzazione in passato.

È finita in farsa invece la vicenda dell'sms mandato da un passeggero, per dire che a bordo si stava congelando. Non era vero, il presunto parente destinatario del messaggio era un mitomane e ne risponderà davanti al giudice.

erano «in perfette condizioni». Uno dei piloti ha detto di aver notato che, dal luogo dove volava l'altro velivolo, proveniva «un denso fumo nero». Per questa ragione l'ufficiale ha deciso di effettuare un atterraggio di emergenza. Il velivolo ha toccato il suolo violentemente e cinque militari sono rimasti feriti. Nel frattempo si erano perse le tracce dell'altro elicottero che si era schiantato al suolo. Pare che, oltre alle diciassette vittime accertate, vi siano anche cinque dispersi.

Poche ore dopo si è fatto vivo a Kabul un presunto capo talebano, Mullah Dadullah, che ha rivendicato l'abbattimento del velivolo spagnolo senza tuttavia fornire alcuna prova sul fatto che la strage sia la conseguenza di un'azione della guerriglia. Finora questa zona dell'Afghanistan era stata considerata tra le più sicure in un paese tuttavia dove le organizzazioni armate

dei fondamentalisti islamici e gli spacciatori di droga stanno rafforzando la loro presenza. Il comando Usa diffonde quotidianamente comunicati nei quali informa di combattimenti con le forze della guerriglia; teatro degli scontri le province orientali ed in particolare la città di Kandahar dove nei giorni scorsi è esplosa una bomba al mercato ferendo alcune persone.

Ieri, nella provincia orientale di Zabul, non lontano da Kandahar, i talebani hanno sequestrato un uomo d'affari libanese e pretendono ora che la ditta per la quale lavora l'ostaggio abbandoni il paese. Nel mese di giugno nella provincia orientale di Kunar la guerriglia ha abbattuto un elicottero americano provocando la morte di 16 soldati.

Il 6 aprile un altro elicottero precipitò nella provincia di Ghazni, quasi certamente a causa di una tempesta di sabbia. Morirono 15 militari statunitensi e tre civili.

Giappone, a 60 anni dalla fine della guerra il premier Koizumi chiede scusa ai Paesi vicini

TOKYO «Durante il regime coloniale e con le invasioni, il nostro paese ha causato tremendi danni e grande dolore ad altri popoli, soprattutto asiatici. Riconoscendo con umiltà questi fatti, chiedo ancora una volta le più profonde scuse». Con queste parole il premier giapponese Junichiro Koizumi ha

cercato di porre fine alle tensioni diplomatiche che negli ultimi tempi si erano venute a creare con Cina e Corea. L'oggetto della contesa è l'interpretazione storica degli avvenimenti della seconda guerra mondiale, della cui conclusione si è in questi giorni celebrato il 60° anni-

versario. Cina e Corea, infatti, furono oggetto di una violenta azione colonizzatrice già dalla fine del primo conflitto mondiale e hanno perciò accusato i giapponesi di mettere in atto una vera e propria campagna revisionista che ridimensiona l'estensione e la gravità dei crimini di guerra perpetrati dalle truppe imperiali. Il gelo diplomatico ha raggiunto il suo apice lo scorso aprile, quando l'introduzione nelle scuole nipponiche di un testo che glissa sulle atrocità commesse dai giapponesi causò violente manifestazioni di protesta in Cina. Proprio per cercare di allentare le tensioni, in vista anche delle ele-

zioni del prossimo 11 settembre, Koizumi quest'anno ha rinunciato alla sua tradizionale visita al tempio Yasukuni, dove sono venerati gli spiriti dei due milioni e mezzo di soldati che persero la vita nel conflitto, spiriti che nella tradizione giapponese sono ascisi allo stato divino, e fra cui figurano anche numerosi criminali di guerra riconosciuti.

Le scuse del primo ministro non sembrano però bastare alla Corea. Da Seul, infatti, un portavoce del governo ha fatto sapere che, pur avendo preso «attenta nota» delle parole del premier, per superare i recenti dissidi «sono necessari fatti e non parole».

BERLINO Un ragazzino provocò il rogo che fece 9 morti

BERLINO È stato un ragazzino di 12 anni a provocare l'incendio che a Berlino, nella notte tra l'8 e il 9 agosto, fece nove vittime, tra cui quattro bambini in un palazzo abitato da immigrati. Il dodicenne, secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti, stava giocando con un accendino e dei pezzi di carta e avrebbe dato fuoco, per errore, ad alcune carrozine sistemate davanti all'ingresso dell'edificio. Da lì il rogo si sarebbe poi propagato senza controllo. Il ragazzo, vista la giovane età, non è perseguibile mentre sulla madre è stata aperta un'indagine per violazioni dei doveri di sorveglianza.

STATI UNITI Bimbi bloccati perché omonimi di terroristi

WASHINGTON È stata bloccata all'aeroporto perché il suo nome figurava su una lista di sospetti terroristi distribuita in tutti gli aeroporti, ma aveva solo un anno. È successo a Phoenix, lo scorso novembre, ma non è un caso isolato. Sarebbero già 89 infatti, secondo i dati forniti dall'Agenzia per la sicurezza dei trasporti, le famiglie che si sono lamentate della presenza dei nomi dei loro figli sulle «no-fly list». L'Agenzia, intanto, ha fatto sapere che è allo studio un pacchetto di proposte per rendere più snelle e razionali le procedure di controllo.

STATI UNITI Giustiziata 60 anni fa La Corte si scusa

WASHINGTON Lena Baker morì nel 1945, condannata a morte dopo un processo durato un giorno, per aver ucciso E. B. Knight, il suo «padrone bianco», che la costringeva in casa contro la sua volontà. Sessanta anni dopo, il tribunale che mise fine alla sua vita le ha chiesto scusa, non perché fosse innocente ma perché la procedura eseguita non fu equa. Secondo, Scheree Lipscomb, portavoce dell'ente giudiziario dello Stato della Georgia che ha gestito la pratica, la donna, fu «ingiustamente giudicata da una giuria di soli bianchi».

85° compleanno di
Gastone Trevisan

Ti giungano tramite il tuo giornale
gli auguri più affettuosi di Giulia, Federico e tutti i tuoi cari
17 agosto 2005